

L'INCUBO di PEDRO ALMODOVAR. Genere e laicità nell'Italia di oggi.

Giovanna Campani

“Issues of sex and gender have become key boundaries defining issues for Catholic subculture as it seeks to differentiate itself from the wider culture.”

Alan Aldridge, (2000), Religion in the contemporary world, Polity, Cambridge, p.198

1. L'incubo di Pedro Almodovar

In seguito ai risultati delle elezioni politiche italiane tenutesi nella primavera del 2008, che hanno riportato al potere il centro-destra, il grande regista spagnolo Pedro Almodóvar ha dichiarato che l'Italia -con Berlusconi e il papa- costituisce oggi una specie di incubo per l'Europa. Almodovar non ha ulteriormente precisato le ragioni per cui quest'Italia rappresenta un incubo: il fatto comunque di aver citato sia Berlusconi che il papa, lascia intuire che, secondo lui, in Italia, non vi è soltanto un problema politico, per via del conflitto d'interessi e dei guai giudiziari di un personaggio come Berlusconi (che è stato indagato anche in Spagna per la vicenda di Telecinco), ma vi è anche un problema nei rapporti tra lo stato e la Chiesa cattolica.

E' del resto banale constatare che, in nessun altro paese d'Europa, le esternazioni di papa, cardinali e vescovi sui temi delle relazioni di genere -famiglia, matrimonio, riproduzione, contraccezione- sono ascoltate, commentate, prese in considerazione, seguite da politici ed intellettuali. Ciò significa che la laicità dello Stato e delle istituzioni -orgogliosamente vantata dall'Europa di fronte ai paesi islamici o alla maggior parte di esse- è, in Italia, traballante. La situazione è tale che perfino accademici di chiara fama sono costretti ad usare il loro tempo -che dovrebbero e immagino vorrebbero consacrare alla ricerca- per riflettere su, commentare o respingere quello che dicono e scrivono -per esempio su procreazione e famiglia- persone che, da un punto di vista anagrafico sono degli ultrasessantenni e più spesso ultrasessantenni, votati al celibato, e che, dal punto di vista accademico, sono teologi, ovvero non hanno nessuna formazione specifica, sociologica, antropologica, giuridica, per parlare su questioni di genere. Purtroppo anch'io faccio parte del gruppo, avendo passato parecchie ore del mio tempo a scrivere quest'articolo di riflessione su genere e laicità nell'Italia di oggi.

In un mio recente libro, ho cercato di mettere in relazione il comportamento di subordinazione alla Chiesa cattolica da parte dei politici italiani del centro-destra (peraltro generalmente pluri-divorziati e pieni di amanti raccomandate in TV-il cui leader e attuale presidente del Consiglio è stato definito “magnaccia” da un leader dell'opposizione -sulla base di argomenti lessicali assolutamente difendibili), con la costruzione di un tipo di identità italiana profondamente conservatrice, capace di tenere insieme il Nord padano, il centro (Roma) ed il Sud, nonché il federalismo leghista ed il post-fascismo. Si tratta, in termini gramsciani, di un'operazione di egemonia, che, tra l'altro, è stata coronata da successo. Il cattolicesimo conservatore fornisce un potente collante alla strana alleanza tra federalisti che sputano sul tricolore e post-fascisti che difendono ancora l'italianità contro lo slavo e il tedesco alle frontiere est tra Bolzano e Trieste.

Proprio perché si tratta di una costruzione identitaria, ritengo che sia molto importante cercare di “decostruirla”, partendo da questo nuovo senso comune intriso di cattolicesimo conservatore, che si riflette su modo di concepire le relazioni sociali e di genere di gran parte degli italiani. S’impone dunque una battaglia culturale di laicità che almeno riporti l’Italia nell’ambito delle culture democratiche europee, proprio mentre il nostro paese se ne sta allontanando in maniera preoccupante (e dunque compare nel sonno ad Almodovar, sotto forma di incubo).

E’ piuttosto evidente che non sono la globalizzazione e la forma attuale di capitalismo mondiale che si oppongono alla regolarizzazione delle coppie di fatto, al matrimonio omosessuale ed all’aborto o obbligano l’Italia ad avere una legge sulla fecondazione assistita contro cui si sono mobilitati dei premi nobel della scienza...Questi fatti vanno attribuiti alla specificità italiana, alla sua storia, al fatto che nel dopoguerra è mancata la tradizione liberale e la presenza di una “destra” che avesse partecipato alla Resistenza anti-fascista ed anti-nazista¹, alla debolezza della presenza azionista... ed alla presenza del papa. Cito un’arguta risposta di Michele Serra ad un lettore che gli chiedeva: “*Mi riesce a spiegare perché in Italia non può nascere un grande Partito Socialista (per esemplificare, alla Zapatero)?*” : “*Scegliendo tra le mille possibili una sola risposta: perché in Italia abita il Papa, il cui potere di condizionamento politico e di orientamento culturale, in senso tutt’altro che socialista e laico, è unico al mondo.*” (Il Venerdì, Repubblica, 27 giugno 2008, p. 174).

Il signor Claudio Trenti è depresso per la subordinazione del Pd alla Chiesa cattolica. Aggiungerei che perfino la sinistra radicale- o una parte di essa- non è in grado di opporre alla Chiesa un discorso forte di laicità: le ragioni di questo fenomeno sono molto complesse e non mi sento in grado di affrontarle qui². La sfiducia, quando non l’ostilità, nei confronti della democrazia liberale, l’ammirazione per la dottrina sociale della Chiesa e per un discorso di condanna del capitalismo da parte della Chiesa stessa –ivi compreso nelle sue componenti conservatrici (salvo poi essere concretamente sempre dalla parte dei governi più reazionari del pianeta), il riconoscimento del lavoro di base svolto dalle parrocchie e dalle associazioni religiose in un momento di crisi del *welfare* - sono tutti fattori che contribuiscono ad avvicinare componenti della sinistra e componenti cattoliche, intorno ad un discorso spesso moralista, di critica alla “modernità”, identificata con individualismo (giudicato negativamente), consumismo, edonismo, solitudine –demoni tanto per i cattolici come per una parte dei no-global.

¹ Sarebbe anche interessante comparare il caso italiano con processi analoghi che hanno avuto luogo in diversi paesi dell’Europa dell’Est. Per molti versi, infatti, dal punto di vista del dibattito politico, la situazione italiana è più simile a quella dei paesi dell’Europa che a quella della “vecchia Europa”, secondo l’infelice definizione dello scomparso (in senso politico) Rumsfeld, sepolto dalla sconfitta irakena (nel senso di sconfitta politica –la situazione militare non è comunque brillante). Come in Europa dell’Est, in Italia è mancata la tradizione socialdemocratica dell’Europa del Nord, ma anche il socialismo repubblicano di tipo francese.

² Ho peraltro completamente rinunciato a capire l’impostazione culturale e politica del Partito Democratico, essendo comunque chiaro che questo partito non ha niente a che vedere né con il Partito Democratico Americano né con le socialdemocrazie del Nord Europa.

2. Questioni di genere: la frontiera identitaria della subcultura³ cattolica?

In quest'articolo, mi prefiggo due obiettivi: da una parte cerco di continuare la riflessione sulla costruzione di un'italianità conservatrice-cattolica, *focalizzando specialmente le relazioni di genere*, che ritengo essenziali per la sua tenuta, dall'altra, prendendo ad esempio un'articolo di Aldo Schiavone, dal titolo, *I nuovi rapporti tra Stato e Chiesa*, apparso su Repubblica del 10 giugno, cerco di mostrare come l'accettazione dell'intervenzionismo da parte dell'istituzione ecclesiale in relazione a temi come la famiglia, la riproduzione, la contraccezione, implichi un occultamento del genere. Infatti, l'articolo di Aldo Schiavone è assolutamente "gender-blind", proprio come gli interventi ecclesiali.

Assumere un punto di vista di genere non significa peraltro sposare necessariamente le rivendicazioni dell'intero movimento femminista, ma fare riferimento a studi che, come dimostrano anche i saggi di questo libro, aiutano sia a meglio capire il mondo che ci sta intorno, sia a pensare politiche mondiali, il cui primo obiettivo oggi è preservare il pianeta per le prossime generazioni (in rapporto a una certa idea di sviluppo): "Quando le donne stanno meglio, il mondo va un po' meglio" ha detto del resto Amartya Sen – e di questo le Nazioni Unite sembrano essere consapevoli.

Do per scontato che i principali problemi mondiali oggi sono la povertà, le malattie, il riscaldamento globale (non certo le coppie omosessuali o il numero di embrioni da impiantare –sic!- in un utero o nemmeno le dieci madri ultrasessantenni...). Come abbiamo visto nel corso del volume, è del resto intorno a questi tre problemi maggiori che si articola la linea di lavoro delle Nazioni Unite che pongono l'uguaglianza di genere come un'obiettivo ed una condizione per affrontare gli altri.

Di fronte all'insieme di ricerche e di riflessioni prodotte dagli studi di genere– in diversi paesi (non si tratta infatti di studi solo occidentali), la riproposta di posizioni per le quali la biologia (e la differenza di sesso) è una sorta di destino sociale e la famiglia un'entità naturale, mi sembra sinceramente poco interessante: simili posizioni stanno agli studi di genere, come l'"*intelligent design*" sta alla scienza fisica ed alla teoria dell'evoluzione. In altre parole, ritengo che esistano sufficienti conoscenze acquisite da parte delle scienze sociali in tema di genere, per considerare le posizioni della Chiesa cattolica non come dati da prendere in considerazione in un dibattito accademico, ma come definizioni di *frontiere identitarie* della sub-cultura cattolica rispetto alla cultura maggioritaria (comparabili dunque al foulard per certe correnti dell'Islam): come sostiene Alan Aldrige (2000): "*Issues of sex and gender have become key boundaries defining issues for Catholic subculture as it seeks to differentiate itself from the wider culture.*"

Per meglio evidenziare fino a che punto il tema del genere costituisce una frontiera identitaria della subcultura cattolica, Aldrige mette giustamente in rapporto le posizioni su famiglia e contraccezione con l'interdizione del sacerdozio alle donne (interdizione che è invece caduta in quasi tutte le religioni, dall'ebraismo all'Islam, dal cristianesimo protestante al buddismo). E' peraltro piuttosto sorprendente che in Italia, anche di fronte ad attacchi così pesanti in tema di riproduzione, aborto e contraccezione, la presa in conto della dimensione identitaria delle posizioni della

³ Subcultura non è usato qui in senso peggiorativo, ma come una cultura non più maggioritaria all'interno di una "mainstream culture".

Chiesa rispetto al genere venga trascurata dalle stesse studiose di temi di genere... Quale intellettuale in Italia oserebbe definire la Chiesa cattolica “bastione del maschilismo”, come fa tranquillamente Edoardo Galeano in Spagna e in America Latina? D'altra parte, in Italia, i personaggi più improbabili si sentono autorizzati ad attaccare l'Islam sul foulard, posto come frontiera identitaria, sulla condizione femminile, mentre le frontiere identitarie fissate dalla Chiesa cattolica che sanciscono -altrettanto quanto il foulard-, la subordinazione femminile non vengono denunciate⁴.

3. Le forme della dominazione maschile nella costruzione di un'italianità tra il padano e il post-fascista

Di fronte al dibattito italiano su posizioni della Chiesa cattolica, genere e laicità, ci si potrebbe chiedere se la frontiera identitaria della subcultura cattolica, rispetto alla cultura mondiale più ampia, *che viene fissata intorno a questioni di genere*, non coincida *anche* con la frontiera identitaria di un certo tipo d'italianità – costruita dalle reti Mediaset, dalla proposta politica padano-fascista, dal revisionismo storico che innocenta il fascismo, attacca la Resistenza e disprezza l'azionismo. Si tratta di un'identità italiana che prende le distanze dal resto dell'Europa –comunque saldamente ancorata alla democrazia liberale⁵.

In altri termini, le frontiere identitarie di quest'italianità *passano anche per una ricomposizione della dominazione maschile e della subordinazione femminile*, sotto forme diverse ed apparentemente contraddittorie. Le forme della subordinazione femminile vanno infatti dal controllo sulla sfera riproduttiva esercitato dalla Chiesa (rifiuto della contraccezione, riproduzione assistita al di fuori del controllo della donna, attacco alla libera scelta della donna rispetto all'aborto) all'esibizione vergognosa del corpo femminile come oggetto del piacere maschile nelle televisioni Mediaset, ma anche RAI, vanno dal linguaggio da postribolo di dirigenti politici –ce l'abbiamo duro- alla continua messa in scena di donne bellocce, dalle labbra gonfiate al silicone, perfino tra le leaders politiche⁶. La dominazione maschile è assicurata dal mantenimento del ruolo maschile nella sfera del potere (religioso e politico), mentre il godimento del corpo nudo delle donne suggerisce una libertà sessuale interpretata a vantaggio del maschio. In questa costruzione d'italianità, la ricomposizione della dominazione maschile e della subordinazione femminile –dopo la breve stagione delle lotte femministe- è probabilmente un elemento chiave, fondamentale per la sua

⁴ Ritengo il rifiuto del sacerdozio femminile una potentissima forma di mantenimento della subordinazione femminile. Ritengo il rifiuto della contraccezione un'assoluta mancanza di rispetto per il corpo femminile, ecc....

⁵ L'Europa è anche generalmente ancorata ai valori delle Resistenze (al plurale) europee contro il nazifascismo, con la parziale eccezione di alcuni Paesi dell'Europa dell'Est, vittime dell'occupazione russa e poco propensi a riconoscere la loro collaborazione con i nazisti nell'Olocausto. Il contesto spagnolo è effettivamente complicato. Comunque sia, la faccia tosta del revisionismo italiano – di fronte ad un fascismo complice del nazismo- non ha equivalente altrove per spudoratezza.

⁶ Solo in Italia peraltro, alcune leaders politiche sono tali solo perché hanno fatto lo show-business e anche qualcosa di più (andare a letto con gli uomini potente poteva essere una strategia interessante nel XIX secolo-nel mondo di oggi fa solo pietà e fa ridere il mondo intero dell'Italia).

penetrazione egemonica⁷.

L'argomento meriterebbe un libro in sé ed un'analisi ben più approfondita delle mie intuizioni. I dati europei mostrano intanto che la condizione delle donne italiane è tra le peggiori in Europa per inserimento professionale, partecipazione politica, diritti. *“Poco pagate e carriere difficili. Donne e lavoro: penultimi in Europa. Negli ultimi mesi ci ha superato anche la Grecia e dopo di noi resta solo Malta. In Italia riesce a lavorare solo il 46,3% delle donne: sette milioni in età lavorativa sono fuori dal mercato del lavoro; al sud il tasso di occupazione crolla al 34,7%. C'è poi il tetto di cristallo, quella sottile, trasparente ma robustissima pellicola che divide le donne dai posti di lavoro che contano, li possono sfiorare, ma mai afferrare: lo chiamavano così dieci, quindici, venti anni fa; è sempre lì, cristallo puro, infrangibile, beffardo.”* (La Repubblica, 11/2/2008) Tutto questo non avviene per “caso”, né è soltanto il risultato di carenze del sistema di welfare, servizi e aiuto alla maternità- come insistono in continuazione le anime pie del centro-sinistra, che vorrebbero mettere –il cielo ce ne scampi!- un'assistente sociale dietro ogni mamma. Il sistema di welfare, i servizi e l'aiuto alla maternità non sono un gran ché nemmeno negli Stati Uniti, ma la condizione delle donne statunitensi è anni luce da quella delle donne italiane.

Per carità, non voglio dire che un miglioramento dei servizi non sia necessario (soprattutto se ci confrontiamo con l'Europa del Nord). Ciò detto, la pessima posizione delle donne italiane va collegata *anche* e soprattutto alla diffusione di una nuova cultura egemonica che ripropone nuove forme di dominazione maschile e di subordinazione femminile, che sbatte in prima pagina un'immagine disastrosa delle donne, combinando quello che apparentemente sembra non-conciliabile, il potere maschile della Chiesa cattolica e l'uso del corpo femminile come oggetto sessuale. Nel mondo di oggi i simboli e le immagini contano: l'attuale Ministro delle pari opportunità è –purtroppo- uno di questi simboli. Nessun altro paese europeo tollererebbe un ministro delle pari opportunità come quello che c'è in Italia –che ha costruito la sua carriera posando nuda (in pose sensuali con maschi latini anch'essi nudi) e che al tempo stesso si dichiara cattolica e contro il matrimonio gay. Peraltro, nessun altro paese europeo tollererebbe il maschilismo dei politici italiani (per esempio politici che parlano delle donne come di “gnocche”, usano tranquillamente il termine culattoni ecc... –torniamo all'incubo di Almodovar).

Di fatto, mentre alcuni paesi hanno fatto dell'uguaglianza di genere la loro frontiera identitaria –al momento di costruirsi nuove identità moderne e post-moderne– è il caso, per esempio del Québec –uscito da un'era fortemente dominata dal paternalismo

⁷ Un esempio di questa tendenza si ritrova nelle dichiarazioni di un esponente del centro-destra –uomo di governo- rispetto allo suqllore delle intercettazioni telefoniche che riguardano Berlusconi e Sacca (donnine dalle labbra gonfie ed i seni rifatti che vogliono fare le attrici): *“ Rotondi, assicura che «l'Italia parla al telefono come Berlusconi e non come Eugenio Scalfari: gli italiani scherzano, alludono, dicono pure una porcheria ogni tanto, e gli piace così».* «La cultura azionista del giornalismo italiano - aggiunge - impedisce la comprensione storica della Dc prima e del berlusconismo poi. Ora credono di illuminare con le intercettazioni le miserie di Berlusconi e, invece, per la gente saranno grandezze». (Corriere delle Sera, 4 luglio 2008) Purtroppo, la tragedia dell'Italia é stata la troppo scarsa presenza del Partito d'azione nella Resistenza e nel dopoguerra.

cattolico, l'Italia sembra aver definito l'italianità padana e post-fascista con un nuovo sistema di relazioni di genere, che sancisce la dominazione maschile. E le posizioni della Chiesa Cattolica su famiglia e riproduzione sono parte di questo sistema. In questo contesto, quello che è sorprendente è la reazione –o piuttosto l'assenza di reazione- delle donne italiane stesse, a partire dal mondo accademico, dalle intellettuali, le giornaliste, le politiche. Ha scritto Curzio Maltese, a proposito della miserabile concezione dell'universo femminile nel senso comune dominante nella televisione e nella politica : *“In Italia a giudicare dai risultati elettorali, molte donne condividono il disprezzo per le donne.”* (Il Venerdì di Repubblica, 4 luglio 2008, p.13)

Su questi temi credo davvero che il movimento femminista italiano –o quello che ne resta- e le intellettuali italiane dovrebbero interrogarsi -piuttosto che continuare a cercare lontano e andare a speculare sul velo islamico o sulla guerra dell'Islam contro le donne (ci sono abbastanza femministe nel mondo islamico e non hanno bisogno di lezioni da nessuno, ci sono abbastanza attiviste politiche, si sono abbastanza donne di potere). Prendersela con l'Islam da Roma o da Milano, come se l'Italia fosse la Svezia, la Finlandia o il Canada-, fa come minimo sorridere. Parafrasando Manzoni, anziché cercare lontano, sarebbe meglio scavare vicino.

4. Etica e laicità: risposte ad un articolo di Aldo Schiavone

Sostengo dunque l'ipotesi che ci troviamo di fronte ad un lungo processo di costruzione di un'italianità conservatrice, a cui contribuiscono i media di Berlusconi, l'azione di base della Lega e dei post-fascisti, il lavoro sotterraneo della Chiesa cattolica –per esempio nelle parrocchie- e le sue prese di posizione ufficiali. che fissa Quest'italianità stabilisce diverse frontiere identitarie (rispetto agli altri ed all'Europa, per esempio): anche intorno a temi di genere si fissano frontiere precise (omofobia, valore della famiglia tradizionale, subordinazione femminile, ecc...). Il cattolicesimo conservatore è un elemento di questa costruzione d'italianità.

Ora, non pare che i laici siano in grado di rispondere a questa costruzione identitaria. Proprio a causa della lentezza e difficoltà della risposta laica, non mancano gli studiosi che leggono il caso italiano all'interno di processi mondiali più ampi, quali una presunta crisi della laicità ed un ritorno delle religioni. Secondo questa lettura la Chiesa cattolica starebbe di fatto occupando uno spazio lasciato vuoto da altri. L'attenzione alle prese di posizioni del papa, dei vescovi e dei cardinali, risponderebbe dunque ad esigenze etiche profonde in un'epoca di confusione. Va in questa direzione, un articolo di Aldo Schiavone, comparso su Repubblica il 10 giugno 2008, *I nuovi rapporti tra Stato e chiesa*. Come ho cercato di spiegare, ritengo che esista una specificità italiana che va ben al di là del generale ritorno delle religioni –generale ritorno nel quale la Chiesa cattolica come istituzione è tutt'altro che protagonista (sta anzi perdendo terreno rispetto ad altri gruppi cristiani). La specificità italiana è fatta prima di tutto dagli importanti rapporti economici che la Chiesa cattolica, mantenuta in gran parte dalle tasse degli

italiani, intrattiene con lo Stato. Vi è poi la questione delle frontiere identitarie, su cui ritorno, analizzando i punti-chiave dell'articolo.

Schiavone parte proprio dall'”incubo” di Almodovar: Berlusconi e il Papa insieme, con Berlusconi che bacia la mano al papa, a suggellare una nuova alleanza tra Chiesa e guida politica del Paese, nella quale viene messa da parte la laicità, descrivendolo nei suoi aspetti più foschi: *“Qualche tempo fa, avevo scritto su questo giornale di "un'onda neoguelfa" che sta scuotendo nel profondo la nostra società – un sentimento diffuso che assegna al Pontefice l'esercizio di una specie di protettorato nei confronti della democrazia italiana, e ne fa il custode della stessa unità morale della nazione.”* En passant questo sarebbe un incubo anche per Garibaldi, Mazzini e Cavour.

Dentro l'incubo di Almodovar, Schiavone però cerca di individuare *“la sperimentazione di nuovi intrecci, anche organizzativi, fra religione e politica, che si presentano in termini molto diversi rispetto al nostro più recente passato. Ed è proprio intorno a questo groviglio – alla capacità di darvi una forma matura e compiuta – che sarà combattuta la battaglia per la futura egemonia culturale del Paese, per la costruzione del tessuto intellettuale e morale in cui vivremo. “* Il problema è dunque grave, se è questione di costruzione di un tessuto intellettuale e morale –peraltro scarso in Italia.

Secondo Aldo Schiavone, siamo in una fase storica nella quale il punto di forza della modernità –ovvero la distinzione tra interiorità della coscienza ed exteriorità della norma giuridica, riflessa nel corrispondente principio della neutralità etica dello Stato e del discorso pubblico che ne sorregge le basi, è in una fase di superamento, perché: *“Lo Stato e la politica (per non parlare del diritto) hanno sempre maggior bisogno di integrare al loro interno contenuti etici forti e vincolanti.”* Il maggior bisogno d'integrazione di contenuti etici da parte della politica è così giustificata da Schiavone: *“per essere in grado di disciplinare la potenza di economie e di tecniche onnipotenti, capaci di incidere sulla vita e sulla morte , di trasformare il naturale in artificiale, di arrivare a toccare lo stesso statuto biologico dell'umano.”* (...)

A partire da questa frase, vediamo concretamente quali contenuti etici devono disciplinare che cosa. Cominciamo con le *economie onnipotenti*: vi sono biblioteche intere sull'economia globalizzata e su come essa scalzi l'autorità dello Stato, spesso a discapito delle fasce più deboli della popolazione. L'enorme letteratura che suggerisce sistemi di regolamentazione dell'economia sia dal lato d'istanze internazionali che nelle relazioni tra Stati, risponde di fatto all'agenda dei diritti dell'uomo, della lotta alla povertà, a principi di giustizia e di redistribuzione- tutti principi assolutamente laici... Quanto all'idea che lo Stato, la politica, il diritto debbano moderare il principio utilitaristico dell'economia, essa non è certo nuova...La questione dell'etica del capitalismo globale è stata effettivamente ampiamente sollevata negli ultimi anni, ma non in termini di ritorno a contenuti etici forti e vincolanti stabiliti da *un singolo*

Stato in rapporto con una religione. Si tratta semmai di proporre nuove etiche *universali* e quindi *trans-nazionali e trans-culturali* per un sistema capitalistico-finanziario che ingloba il mondo occidentale-protestante, quello sino-confuciano, quello islamico, quello indù.

Schiavone si sofferma peraltro ben poco sulla questione dell'economia: dall'articolo sembra che, più che le economie, siano le tecniche (da disciplinare) che lo interessano, tecniche peraltro descritte in modo ben più dettagliato che le "economie": *"tecniche onnipotenti, capaci di incidere sulla vita e sulla morte, di trasformare il naturale in artificiale, di arrivare a toccare lo stesso statuto biologico dell'umano."* A che cosa si riferisce Schiavone quando parla di tecniche onnipotenti? Se io penso ad una tecnica onnipotente, mi viene in mente per prima cosa la bomba atomica. Ora, dal 1945, l'umanità convive con la bomba atomica, che può incidere sulla vita e sulla morte di tutto il pianeta, senza che per questo venga invocata una rimessa in discussione dell'etica laica. Le frasi successive dell'articolo di Schiavone fanno però capire che il problema delle tecniche onnipotenti non è l'atomica. Più sotto, infatti, Schiavone sostiene che si sta determinando un corto-circuito dove saltano le distinzioni tra coscienza interiore e discorso pubblico, legge e moralità, in riferimento *alla genetica, alla procreazione, all'idea di matrimonio e di famiglia.* La prima considerazione che mi viene in mente, di fronte ad una frase del genere è che questi quattro concetti rinviano a realtà e pratiche sociali estremamente diverse e trovo discutibile metterle in fila come i grani di un rosario. La genetica è una scienza, la procreazione è un fatto biologico, matrimonio e famiglia sono istituzioni sociali. L'articolazione tra questi quattro concetti andrebbe chiarita. In secondo luogo, *la procreazione, l'idea di matrimonio e di famiglia* sono tutti temi che riguardano in primo luogo *le relazioni di genere*, sono *gendered*, come si dice in inglese, per eccellenza...E' possibile –oggi come oggi- porli in maniera assolutamente "gender-blind"? Io penso di no.

5. Famiglia naturale?

Se ho ben capito il pensiero di Schiavone, s'imporrebbe un maggiore bisogno di contenuti etici vincolanti per lo Stato, la politica e il diritto rispetto a questioni sollevate dalla genetica, la procreazione, l'idea di matrimonio e di famiglia. Lasciamo da parte, per ora, la genetica e la procreazione, concentrandoci su matrimonio e famiglia che sono, appunto, istituzioni sociali. Le società umane –ben prima dell'esistenza dello Stato- si sono preoccupate di regolamentare il matrimonio e la famiglia, ma le forme di regolamentazione sono estremamente varie nelle culture e nella storia. L'antropologia e la storia mostrano che non vi è nulla di "naturale"⁸ nel matrimonio e nella famiglia, in quanto istituzioni sociali⁹. Esse mutano da una società

⁸ Bisognare essere attenti a definire ciò che è "naturale": la carota in natura era viola, è arancione grazie al lavoro di alcuni agricoltori olandesi che ne selezionarono una specie in omaggio alla famiglia Orange nel XVII secolo- la carota è un legume contro natura?

⁹ Lo stesso discorso si potrebbe fare per lo statuto dell'omosessualità: pensiamo alla Grecia antica o alla Roma imperiale, nella quale la legittimazione delle coppie omosessuali era

all'altra e da una tradizione giuridica all'altra¹⁰. Gli studi di genere hanno inoltre mostrato che la famiglia può essere un luogo di potere, nel quale la donna è il soggetto debole, che non usufruisce delle stesse risorse ed è anzi vittima d'oppressione –anche in contesti giuridici di parità- a cui oppone diverse strategie. Proprio la riflessione di genere questiona il fatto che si possa collegare l'idea di matrimonio e di famiglia a contenuti etici forti e vincolanti – *perché esse sottendono diversi sistemi di genere nei quali è presente la dominazione maschile*. A che contenuti etici ci dovrebbe riferire? A contenuti universali, come l'uguaglianza, la libertà ed il rispetto dell'individuo, o a contenuti legati ad un modello specifico di famiglia –culturale e storico- legittimato da una religione (per esempio il rifiuto del divorzio perché il matrimonio è un sacramento)? L'uguaglianza di genere –anche a livello di diritto di famiglia- è un obiettivo portato avanti dalle organizzazioni internazionali. L'uguaglianza di genere ha un contenuto etico importante, il valore di ogni individuo, che s'iscrive perfettamente in un'etica laica. E' possibile suggerire altri contenuti? in un'epoca, come la nostra, caratterizzata dalle società multiculturali, rendere vincolanti contenuti etici legati a *un* modello di famiglia –basato su un solo credo religioso- sembra del tutto improponibile.

Spero sinceramente che Schiavone non volesse alludere ad eventuali dilemmi posti dalla questione dei matrimoni gay! Davvero s'impongono contenuti etici forti e vincolanti di fronte alle due simpatiche vecchiette ottantenni di San Francisco, che, dopo cinquant'anni di convivenza, si sono sposate, dal momento che il governatore Schwarzenegger (sì, proprio lui, quello di Terminator), repubblicano, ha finalmente legalizzato il matrimonio gay? O di fronte ai poveri potenziali bambini adottati dalle coppie gay? Potrebbero essere a rischio pedofilia, mi disse un giorno, in Algeria, un collega professore in qualche università religiosa dello Yemen, dichiaratamente integralista islamico ...Al che io gli risposi che –analizzando le statistiche e i dati esistenti a livello mondiale- il rischio era molto più alto in istituti religiosi gestiti da preti cattolici...Dovette convenire che avevo ragione e colse l'occasione per ribattere che l'Islam è molto meno sessuofobo della Chiesa cattolica...

Siamo davvero sicuri che lo Stato e la politica debbano intervenire, *con contenuti etici vincolanti*, per quello che riguarda l'idea di matrimonio e di famiglia? In Francia, nel 2007, la metà dei bambini che nascono sono figli di coppie non sposate: “*L'unione libera è diventata una forma di vita comune perfettamente banalizzata*” ha constatato la missione sulla famiglia dell'Assemblea nazionale. La Francia ha davvero un problema che riguarda l'idea di matrimonio e di famiglia? Tra l'altro la first lady di Francia ha un figlio senza essere sposata. Davvero dei *contenuti etici vincolanti*

almeno a livello di PACS...

¹⁰ Guardiamo qualche volta alla storia passata e ricordiamo quanti uomini e donne che hanno fatto la storia dell'umanità, che le hanno dato e le stanno dando i sogni più belli, da Leonardo da Vinci fino a Barak Obama, non sono cresciuti nella famiglia “naturale” cara al papa e a Famiglia Cristiana, nonché al Mulino Bianco. Leonardo Da Vinci, tra l'altro, era omosessuale.

stabiliti dallo Stato sulle coppie di fatto e sul matrimonio gay -vedi rifiuto italiano dei DICO in nome di una idea religiosa del matrimonio- rendono un paese migliore? Peccato che i prodotti interni lordi –e quindi i salari, la qualità della vita, ecc...-della Francia con le coppie di fatto e della Spagna con i matrimoni gay superino ormai quello dell'Italia...

Non mi sembra dunque che vi sia una qualche ragione per cui l'idea di matrimonio e di famiglia debba essere scrutinata al vaglio di contenuti etici vincolanti, per il quale sarebbe necessario un incontro tra politica e religione, superando l'idea di laicità. Passiamo dunque alla questione della genetica e della procreazione.

6. La pecora Dolly e l'eroe dell'11 Settembre (un cane)

Sulla questione della genetica, scienza che ha conosciuto un progresso spettacolare, esiste un dibattito a livello internazionale, attento agli aspetti più controversi, come per esempio la questione della clonazione. Intanto è stata clonata una pecora, Dolly, che ha vissuto una vita serena e sarà presto clonato l'eroe dell'11 settembre, un cane, che ha tanto aiutato i pompieri di New York nella tragedia delle Twin Towers. Rispetto alla vita media degli animali, che vivono sotto il dominio della specie umana, la clonazione non è certo una pratica crudele, come invece lo sono tante altre –che nulla hanno a che vedere con lo sviluppo della scienza, ma con la vanità delle persone che indossano pellicce o l'eccessivo consumo di carne.

In ogni caso, sulla questione della clonazione, e più in generale delle biotecnologie, si è avuto ed in corso, a livello di organizzazioni internazionali, un ampio dibattito che fa riferimento alla bioetica laica, prendendo anche in considerazione suggestioni della bioetica religiosa. Nel 1997 l'**UNESCO** (organizzazione delle Nazioni Unite per la cultura, l'educazione e la scienza) ha adottato la *'dichiarazione universale sul genoma e sui diritti dell'uomo'*, secondo la quale *"la clonazione degli esseri umani e' un'offesa alla loro dignita'"*. Nel 1998 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la dichiarazione UNESCO, lasciando ai singoli paesi il compito di emanare leggi in materia. L'8 marzo 2005, l'Assemblea Generale ha adottato una Dichiarazione sulla clonazione umana <http://www.un.org/News/Press/docs/2005/ga10333.doc.htm>, non vincolante, ma che invita a "proibire tutte le forme di clonazione umana in quanto incompatibili con la dignita' umana e la protezione della vita umana". La risoluzione chiede inoltre di adottare in tempi rapidi tutte le misure legislative necessarie "a proteggere adeguatamente la vita umana nell'applicazione delle scienze della vita" e a "proibire il ricorso a tecniche di ingegneria genetica che possano essere contrarie alla dignita' umana". Si chiede poi ai Paesi membri di prevenire "lo sfruttamento delle donne nell'applicazione delle scienze della vita". Non penso che vi sia bisogno di ulteriori riflessioni o definizione di valori etici ulteriormente vincolanti.

Il tema della genetica può intrecciarsi anche con la procreazione, ma la procreazione riguarda anche questioni che con la genetica non hanno nulla a che vedere – la procreazione assistita riguarda un'infima minoranza di coppie, mentre la contraccezione e l'aborto riguardano miliardi di persone. Mettere in questione l'aborto in nome delle nuove tecnologie riproduttive (accusate di eugenetica) è un'operazione per lo meno ambigua. L'aborto è una scelta individuale, che risente di

un contesto socio-culturale e sociale nella sua totalità. Anche rispetto ad una tematica controversa come l'aborto, una regolamentazione basata su contenuti etici forti e vincolanti non è necessariamente la migliore via da percorrere per la politica e il diritto. Effettivamente la maggior parte dei paesi regola l'aborto, ma il Canada, paese civile quanto pochi altri al mondo (sicuramente più dell'Italia dal punto di vista di diversi indicatori socio-economici), non ha una legge sull'aborto, che è depenalizzato, ed è quindi gestito come un semplice atto medico. La Corte Suprema del Canada ha ritenuto la legge precedente del 1969, che imponeva rigidità analoghe a quella della 194 italiana, contraria alla Carta delle Libertà canadesi. Riporto un punto di vista a favore: *“Canada is one of the very few countries in the world that has NO criminal law restricting abortion at all. We first liberalized our law against abortion in 1969; then our Supreme Court threw it out completely in 1988. And we've been doing just fine without it. In the 11 years since we began our great experiment, we've found that doctors and women exercise the right to abortion responsibly, without the need for any legal restrictions. We don't need gestational limits. We don't need waiting periods. We don't need parental or spousal consent laws. And we don't need restrictions on certain types of abortions.”* (Judy Arthur, *Abortion in Canada*, 1999) Il numero di aborti in Canada non è più alto che quello degli altri paesi occidentali.

Forse, ma è un'ipotesi, anche le tematiche relative alla procreazione assistita, anziché essere oggetto di misure di diritto dai contenuti etici vincolanti, potrebbero essere gestite con buon senso ed empatia, nell'incontro tra scienziati, medici, pazienti, genitori potenziali, madri, in una prospettiva globale di *empowerment* di genere, quindi con un nuovo ruolo delle donne nei processi decisionali. E interessante, da questo punto di vista, riferirsi all'equilibrato e pragmatico dibattito francese sulle *“mères porteuses”*, gli uteri d'affitto, come dice una pessima traduzione: dalla proibizione si sta passando ad una progressiva autorizzazione... Non ci sono crociate papiste nel dibattito francese, ma la ricerca del bene per le donne, i bambini, le coppie... La questione di fondo in tutto questo tema è, in ogni caso, la salute riproduttiva: il corpo femminile non è un puro contenitore, come si vorrebbe far intendere in nome di visioni religiose di diversa natura.

Anche rispetto alla genetica ed alla procreazione, non ritengo che sia così indispensabile ricorrere alla religione per l'inadeguatezza della riflessione laica, che è invece portata avanti con rigore a livello internazionale. In particolare, con una riflessione internazionale attenta alla questione del genere, fare riferimento alle posizioni della Chiesa cattolica, quale espresso *dall'Evangelium Vitae*, enciclica di Giovanni Paolo II nel 1995, significa proprio avere come riferimento un testo che è assolutamente gender-blind. In quel testo, nella lunga parte in cui si parla di aborto e contraccezione, la parola donna compare una volta sola e in relazione con la parola grembo... Chi è interessato può leggere la nota¹¹.

¹¹ 13. “Per facilitare la diffusione dell'aborto, si sono investite e si continuano ad investire somme ingenti destinate alla messa a punto di preparati farmaceutici, che rendono possibile l'uccisione del feto nel grembo materno, senza la necessità di ricorrere all'aiuto del medico. La stessa ricerca scientifica, su questo punto, sembra quasi esclusivamente preoccupata di ottenere prodotti sempre più semplici ed efficaci contro la vita e, nello stesso tempo, tali da sottrarre l'aborto ad ogni forma di controllo e responsabilità sociale.

7. Quale magistero morale della Chiesa cattolica?

Aldo Schiavone ritiene invece che in un “simile” quadro, “*la pretesa di tener fuori della politica – della biopolitica che decide sulla forma della vita – il magistero morale della Chiesa, proprio nel momento in cui più acuta se ne fa la domanda a causa dell’incertezza¹², che stiamo attraversando, diventa una pretesa assurda. Dobbiamo saperlo accettare: i confini fra quel che è di Cesare e quel che è di Dio hanno assunto contorni impreveduti, e passano su terre incognite, che appena cominciamo a esplorare. Non abbiamo bisogno di*

Si afferma frequentemente che la *contraccezione*, resa sicura e accessibile a tutti, è il rimedio più efficace contro l'aborto. Si accusa poi la Chiesa cattolica di favorire di fatto l'aborto perché continua ostinatamente a insegnare l'illiceità morale della contraccezione.

L'obiezione, a ben guardare, si rivela speciosa. Può essere, infatti, che molti ricorrano ai contraccettivi anche nell'intento di evitare successivamente la tentazione dell'aborto. Ma i disvalori insiti nella «mentalità contraccettiva» — ben diversa dall'esercizio responsabile della paternità e maternità, attuato nel rispetto della piena verità dell'atto coniugale — sono tali da rendere più forte proprio questa tentazione, di fronte all'eventuale concepimento di una vita non desiderata. Di fatto la cultura abortista è particolarmente sviluppata proprio in ambienti che rifiutano l'insegnamento della Chiesa sulla contraccezione. Certo, contraccezione ed aborto, dal punto di vista morale, sono *mali specificamente diversi*: l'una contraddice all'integra verità dell'atto sessuale come espressione propria dell'amore coniugale, l'altro distrugge la vita di un essere umano; la prima si oppone alla virtù della castità matrimoniale, il secondo si oppone alla virtù della giustizia e viola direttamente il precetto divino «non uccidere».

Ma pur con questa diversa natura e peso morale, essi sono molto spesso in intima relazione, come frutti di una medesima pianta. È vero che non mancano casi in cui alla contraccezione e allo stesso aborto si giunge sotto la spinta di molteplici difficoltà esistenziali, che tuttavia non possono mai esonerare dallo sforzo di osservare pienamente la Legge di Dio. Ma in moltissimi altri casi tali pratiche affondano le radici in una mentalità edonistica e deresponsabilizzante nei confronti della sessualità e suppongono un concetto egoistico di libertà che vede nella procreazione un ostacolo al dispiegarsi della propria personalità. La vita che potrebbe scaturire dall'incontro sessuale diventa così il nemico da evitare assolutamente e l'aborto l'unica possibile risposta risolutiva di fronte ad una contraccezione fallita.

Purtroppo la stretta connessione che, a livello di mentalità, intercorre tra la pratica della contraccezione e quella dell'aborto emerge sempre di più e lo dimostra in modo allarmante anche la messa a punto di preparati chimici, di dispositivi intrauterini e di vaccini che, distribuiti con la stessa facilità dei contraccettivi, agiscono in realtà come abortivi nei primissimi stadi di sviluppo della vita del nuovo essere umano.

14. Anche le varie *tecniche di riproduzione artificiale*, che sembrerebbero porsi a servizio della vita e che sono praticate non poche volte con questa intenzione, in realtà aprono la porta a nuovi attentati contro la vita. Al di là del fatto che esse sono moralmente inaccettabili, dal momento che dissociano la procreazione dal contesto integralmente umano dell'atto coniugale, queste tecniche registrano alte percentuali di insuccesso: esso riguarda non tanto la fecondazione, quanto il successivo sviluppo dell'embrione, esposto al rischio di morte entro tempi in genere brevissimi. Inoltre, vengono prodotti talvolta embrioni in numero superiore a quello necessario per l'impianto nel grembo della donna e questi cosiddetti «embrioni soprannumerari» vengono poi soppressi o utilizzati per ricerche che, con il pretesto del

una nuova laicità per attraversarle, ma piuttosto di sondare le possibilità di una integrazione inedita tra fede e ragione, che ci accompagni almeno per un certo tratto di strada, al di là di vecchi e inservibili steccati. “

Non condivido l'idea che l'incertezza che viene dai cambiamenti sociali, culturali ed economici nel nostro tempo, debba necessariamente trovare risposte nella religione; al contrario penso che sia senz'altro necessario ripensare l'etica laica rispetto almeno a due trasformazioni che hanno avuto luogo negli ultimi decenni: la presa in conto della diversità culturale (tutte le culture del mondo sono rivelate al mondo) e la prospettiva di genere. La laicità, fondata sul riconoscimento del pluralismo culturale, dovrà sempre più *prendere in conto delle differenze culturali e del genere*. Simbolicamente, i democratici americani –con le primarie alle elezioni presidenziali- hanno risposto al bisogno di “nuovo”, ma anche di risposte ai problemi del mondo di oggi con la candidatura di una donna e di un nero che ha avuto una vita a contatto con diverse culture

Anche accettando l'idea di una necessaria integrazione tra fede e ragione, il punto di vista di Schiavone pone diversi problemi. La fede non è infatti un monopolio della Chiesa cattolica, ma è propria di tutte le religioni. Ricordo che in Italia l'articolo 19 della Costituzione, Parte I, Diritti e doveri dei cittadini, Titolo I, rapporti civili, sulla libertà religiosa, stabilisce che: *“tutti hanno il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne, in privato o in pubblico, il culto purché non si tratti di riti contrari al buon senso e al buon costume”*. Sulla base di quest'articolo, *tutti* i rappresentanti di *tutte* le religioni hanno il diritto di dire la loro, come stabilisce la Costituzione. Perché allora una simile predominanza di *una* religione nel dibattito politico, mediatico ed accademico? E perché la politica, alla ricerca di un incontro tra fede e ragione privilegia così smaccatamente i cattolici? Perché i cattolici sono la maggioranza in Italia e votano, mentre gli ebrei e i buddisti sono una minoranza, ed i musulmani non votano, perché in gran parte stranieri? Ma allora tutto questo discorso etico si riduce a banale elettoralismo. O, forse, perché la Chiesa cattolica fa parte della

progresso scientifico o medico, in realtà riducono la vita umana a semplice «materiale biologico» di cui poter liberamente disporre.

Le diagnosi pre-natali, che non presentano difficoltà morali se fatte per individuare eventuali cure necessarie al bambino non ancora nato, diventano troppo spesso occasione per proporre e procurare l'aborto. È l'aborto eugenetico, la cui legittimazione nell'opinione pubblica nasce da una mentalità — a torto ritenuta coerente con le esigenze della «terapeuticità» — che accoglie la vita solo a certe condizioni e che rifiuta il limite, l'handicap, l'infermità.

¹² Personalmente comincio a provare un certo fastidio di fronte a questo insistere sul concetto di incertezza, la società dell'incertezza, che mi pare diventato un luogo comune della sociologia contemporanea che non spiega nulla (di disincanto del mondo parlava già Max Weber, di post-figurativo, co-figurativo, pre-figurativo già Margaret Mead)? Di nuovo, non c'era maggiore incertezza quando pianava sul mondo la minaccia della guerra atomica? Davvero una pecora clonata e due militari gays spagnoli che si sposano e fanno un calendario creano tutta questa incertezza? So di parlare per paradossi, ma, credo, che, a volte si impongano anche quelli...

“tradizione” italiana: si tratterebbe allora di un magistero morale iscritto in una tradizione culturale. Se è così la Chiesa cattolica, anziché universale, è essenzialmente identitaria, ma, in questo caso, escludente verso altri gruppi –né più né meno che altre religioni fortemente connotate culturalmente. Ma se è così, il *magistero morale* della Chiesa cattolica (non sto parlando di Cristianesimo) è universale o è riconosciuto solo nell’ambito di una certa tradizione?

Mi pare evidente che il riconoscimento di un magistero morale all’istituzione Chiesa Cattolica, è lungi dall’essere universale, anzi è controverso. *Storicamente* l’istituzione Chiesa cattolica è stata accusata da altri cristiani di essere il centro del male (vedi riforma protestante). Se il dialogo interreligioso è una conquista recente, intellettuali, studiosi, pensatori, larghe fette della popolazione (anche in Italia) rimproverano alla Chiesa cattolica la sua storia oscura, fatta dai roghi degli eretici (tra cui Giordano Bruno), dall’Inquisizione, dalla condanna di Galileo fino alla attribuita compiacenza verso il nazismo (per esempio un certo Rolf Hochhuth, autore di *Der Stellvertreter (il vicario)*, opera teatrale, rappresentata nel 1964, e un certo John Cornell, autore del saggio, *Pio XII, Hitler’Pope*). E’ storia di ieri e dell’altro ieri i traffici oscuri dello IOR, l’assassinio di Calvi, la sepoltura in una Chiesa di un criminale della Banda della Magliana. Insomma, ce n’è abbastanza per non riservare alla Chiesa cattolica il monopolio del magistero morale ¹³.

Lo stesso Schiavone ammette, peraltro che la verità e la pretesa di assoluto della Chiesa devono accettare di relativizzarsi. Infatti: in una società liberale pluralista, il ruolo di magistero morale non spetta alla Chiesa cattolica più che a tutte le altre confessioni religiosi –cristiane o no- dagli Old Christians di Utrecht fino agli avventisti del settimo giorno, dall’ebraismo all’Islam, dalle diverse forme di buddismo alla pacifica religione dei Bahai.

8.La questione della cultura societale

L’integrazione inedita di fede e ragione non potrà dunque avvenire in un rapporto privilegiato tra politica italiana e Chiesa cattolica. Questo rapporto privilegiato produce soltanto una costruzione identitaria che fissa le sue frontiere –anche intorno al sistema di genere, con il resto dell’Europa: l’incubo di Almodovar. L’integrazione inedita di fede e ragione richiede un alto confronto tra democrazia, culture e religioni, di fronte ai problemi del mondo (povertà, grandi epidemie, rischi ambientali) e con un approccio di genere. Niente di tutto ciò ha luogo nel miserabile teatro della politica italiana e nelle esternazioni dei cardinali ostili alle coppie di fatto, ai matrimoni gay e preoccupati dalla comunione ai divorziati.

¹³ Faccio poi notare che, altre questioni, che presentano situazioni inedite e inquietanti –per esempio il rapporto tra le risorse ed una decina di miliardi di essere umani sul pianeta dai venticinque-trenta milioni del Neolitico – che richiede politiche demografiche e contraccettive- non trovano che risposte dogmatiche nella Chiesa Cattolica...

Un rapporto privilegiato tra politica italiana e Chiesa cattolica significa allontanamento dell'Italia dall'idea stessa di *democrazia liberale moderna*, caratterizzata da una cultura societale basata sul pluralismo (a cominciare dal pluralismo religioso). Will Kymlicka definisce così la "cultura societale": "La cultura societale nel seno di una democrazia liberale moderna è inevitabilmente pluralista, perché raggruppa dei musulmani, degli ebrei, degli atei, dei cristiani, dei gays e degli eterosessuali, dei campagnoli e dei cittadini, dei socialisti e dei conservatori. Una tale diversità è il prodotto inevitabile dei diritti e delle libertà garantiti ai cittadini in una democrazia liberale, tra cui la libertà di coscienza, d'associazione, d'espressione e d'opposizione politica, come pure i diritti relativi alla vita privata, particolarmente in un contesto di diversità etnica. **La diversità, comunque, è controbilanciata e costretta dalla coesione linguistica e istituzionale; coesione che non è emersa da sola, ma in è un risultato di deliberate politiche statali.**" (Kymlicka, 2003, p. 47)

L'idea di cultura societale si differenzia da quella di una laicità imposta dallo Stato (il modello francese), permettendo la negoziazione costante di spazi di riconoscimento per i diversi gruppi (anche religiosi). Riconoscimento non significa però predominanza di un gruppo su un altro: in Canada, negli Stati Uniti, e nella maggior parte dei paesi europei, l'opinione del papa ha lo stesso peso che quella del rabbino, del pastore, dell'imam o, eventualmente, del lama in fuga dal Tibet che ha aperto una comunità alla periferia di Parigi o di Londra...E' semmai di fronte ad una pressione di una maggioranza di cittadini, organizzati in movimenti che vengono prese disposizioni che vanno nel senso di uno o l'altra credo religioso (vedi movimento di cristiani fondamentalisti negli Stati Uniti, che sono riusciti ad ottenere l'eliminazione della teoria dell'evoluzione in alcuni Stati...)

In Canada, negli Stati Uniti e nella maggior parte dei paesi europei, i cittadini sono liberi di passare da una religione all'altra, se lo ritengono positivo per la loro vita, di seguire un regime vegetariano, se ritengono intollerabile la sofferenza degli animali, o di non divorziare se ritengono il divorzio incompatibile con la loro religione, ma non sono liberi di imporre a tutti la loro religione, il regime vegetariano o la proibizione del divorzio. Perché così la loro libertà limiterebbe quella degli altri...

Considerando il fatto che l'insofferenza di fronte alla commistione tra politica/legislazione e religione va ben oltre le frontiere dell'Europa, riguardando per esempio diverse componenti della società turca, mi viene il sospetto che, per trovare un equivalente al caso italiano per il peso di una religione –sopra e quindi *contro* le altre religioni e *contro* coloro che della religione fanno a meno e vivono felici –si debba guardare all'Iran, cioè al modello della Repubblica islamica. A proposito della Repubblica islamica, vorrei ricordare, *en passant*, che in Iran, l'aborto –sotto certe condizioni- è stato legalizzato nel novembre 2007. Aspetto l'attacco dei vescovi italiani e di Famiglia Cristiana –in costante lotta contro l'italiana 194- ad Amadinejad ed ai conservatori iraniani perché troppo liberali in tema di aborto.

Il rigetto della "cultura societale" -che un pensatore liberale come Kymlicka considera caratteristica chiave delle società liberali moderne- è del resto palesemente

radicato in molti “autodefiniti liberali” italiani che esprimono in realtà più che altro un pensiero conservatore che io definirei “codino-vandeano”. Infatti l’ auto-definizione di liberali non corrisponde ai contenuti del loro pensiero, ma serve da paravento agli attacchi (del peggiore conservatorismo) nei confronti di una sinistra, peraltro da decenni in confusione tra il pensiero *liberal* (nel senso nordamericano), il neo-marxismo, la riflessione ecologista e incapace, in questo pasticcio rivestito spesso di cattolicesimo di sinistra¹⁴, di produrre pensiero egemonico. Tra i codino-vandeani travestiti da liberali, vanno secondo me annoverati Ernesto Galli della Loggia, che se la prende con Halloween e, se non ricordo male, con Babbo Natale, inventato, come ben si sa, dalla Coca Cola, e Piero Ostellino, che se la prende col multiculturalismo, e sembra del tutto indifferente ai principi della libertà d’informazione (vedi questione del controllo sui media da parte di Berlusconi)...Pseudo-liberali da Santa Alleanza – questa sarebbe, secondo me, la definizione corretta della maggior parte dei liberali italiani...povero paese dove sono nata...è cambiato così poco dai tempi di Vincenzo Monti!

L’accettazione o no, da parte italiana, della prospettiva di una cultura societale –che invece, pur tra le difficoltà, si sta facendo strada nella maggior parte dei paesi d’Europa- è una questione molto seria, perché da essa dipenderà la futura collocazione dell’Italia, in Europa, o tra Malta e la Tunisia. Si tratta dunque di un nodo da risolvere con una battaglia culturale, purtroppo difficile nel contesto italiano. E la questione del genere è centrale in questa battaglia.

Bibliografia

Alan Aldridge, (2000), *Religion in the contemporary world*, Polity, Cambridge

Campani, G. (2008), *Dalle minoranze agli immigrati. Il pluralismo culturale e religioso in Italia*, Unicopli, Milano

KYMLICKA W., (2002) *Contemporary Political Philosophy: an Introduction*, Oxford University Press, 2nd ed., Oxford

KYMLICKA W. (2003), *La voie canadienne, Repenser le multiculturalisme*, Boréal, Montreal

¹⁴ Di fronte alle politiche sull’immigrazione del governo Berlusconi, più di un esponente della cosiddetta sinistra radicale non ha trovato di meglio che fare appello al Vaticano, chiamando gli immigrati fratelli e sorelle (e non portatori dei diritti sanciti dalle convenzioni delle Nazioni Unite). Anziché evocare i, purtroppo pochi, modelli di politiche migratorie decenti, in Europa e nel mondo, ci si appella al Papa!

Schiavone, A. (2008) *I nuovi rapporti tra Stato e Chiesa*, apparso su Repubblica del 10 giugno,